

Primo piano | La sfida dell'export

Incertezza, dazi e timori di nuova inflazione L'effetto Trump sul sistema Emilia-Romagna

Imprese sul chi vive. Malavolti (Confindustria): «Potrebbero pure trarre un vantaggio di competitività»

di **Luciana Cavina**

La guerra dei dazi innescata da Trump mette in allarme anche le aziende della regione, contando che gli Stati Uniti, dal 2024, hanno superato la Germania come primo mercato di destinazione dell'export, con un valore di oltre 10,5 miliardi di euro annui (12,5% sul totale). Un allarme alimentato dallo stato di incertezza (lo stesso che si è abbattuto sulle Borse) e dall'inevitabile impatto sull'inflazione, ma, in realtà — fa notare Alessandro Malavolti, delegato all'internazionalizzazione per Confindustria Emilia-Romagna — «per quanto deciso finora da Trump, e stando alle attuali minacce pronunciate nei confronti dell'Europa (si parla di un rialzo dei dazi in media attorno al 2,5%) le nostre imprese potrebbero pure trarre un vantaggio di competitività».

«Al momento — ribadisce — abbiamo tutti le antenne dritte. Questa nuova politica destabilizza. Però i dazi sul Messico (poi ritirati) sul Canada, e il dazio generale da 13% sulla Cina, fanno sì che

come Europa siamo leggermente più competitivi». Sul vecchio continente pesano gli avvertimenti, ma gli industriali sono abbastanza convinti che il presidente Usa non vorrà chiudere tutte le frontiere commerciali. Non ne avrebbe l'interesse.

Guardando alle cifre, il set-

tore che dall'Emilia-Romagna esporta di più negli Usa è la meccanica (3,4 miliardi euro, +122% negli ultimi 10 anni) poi ci sono i mezzi di trasporto (2,9 miliardi, +67%); ma quello che preoccupa maggiormente è l'alimentare (pur con un valore inferiore di export (805 milioni, +161%) perché è

il comparto su cui si gioca un'antica guerra tra Usa e Francia. Volendo colpire i cugini d'oltralpe — è il ragionamento — si finirà per penalizzare tipologie di prodotti che abbiamo in comune che invece sono la forza dell'agroalimentare, come il Parmigiano Reggiano, i vini e l'ortofrutta

della Romagna.

Altri settori in forte crescita verso gli Stati Uniti sono: farmaceutica; prodotti chimici; apparecchi elettrici e metalli, ma se il «nemico» numero uno rimane la Cina, il quadro potrebbe virare a nostro favore. «Dividendo il mondo in macro regioni — spiega Malavolti — la produzione italiana o europea potrebbe diventare molto più importante per l'Europa stessa. C'è anche da dire che le aziende emiliano-romagnole hanno tantissime filiali estremamente produttive oltreoceano, circa 410. Si potrebbero dunque spostare un po' di produzioni da una parte e dall'altra», tenendo anche conto che tra gli investimenti esteri sul nostro territorio, quelli americani sono al primo posto. Molte aziende, invece, stanno già scappando dalla Cina, e lì di filiali o stabilimenti emiliano-romagnoli attualmente se ne contano almeno 600: «È l'occasione per tornare a produrre in Europa». Produrre in Europa per il mercato europeo potrebbe quindi convenire anche alle stesse multinazionali americane.

L'Italia, e soprattutto la no-

stra regione, — ragiona ancora Malavolti — «è molto più veloce ad adattarsi alle situazioni. È successo con il Covid e in altre crisi: riusciamo a muovere produzioni, muovere mercati e conquistarne di nuovi. Noi abbiamo mediamente aziende che riteniamo molto grandi, ma in realtà a livello mondiale sono piccole e molto più flessibili di qualun-

que multinazionale. La nostra eccellenza, poi, si fonda su competenze di nicchia. Sulla meccanica di precisione, ad esempio, siamo difficilmente sostituibili». Ma — avverte — una guerra commerciale, comunque si giochi, «non è positiva. Possiamo scegliere se esportare a Oriente o Occidente, abbiamo i nostri vantaggi ma se davvero la politica dei dazi verrà estesa, il primo pericolo sarà un'inflazione generalizzata», una mazzata per mondo produttivo e famiglie.

«Per come stanno adesso le cose, però, — torna a tranquillizzare — vedo molto più in difficoltà i grossi sistemi Paesi. Sono quelli che subiscono di più certe guerre commerciali, così come subiscono le aziende che hanno investito tanto nella produzione cinese

Prezzi sotto la lente I dazi provocheranno un aumento dei prezzi e quindi nuova inflazione

a basso costo e ora devono ri-localizzare. Prendiamo ad esempio l'automotive: in Emilia-Romagna copre soprattutto il mercato del lusso, che normalmente è poco sensibile al prezzo. Se invece — e torniamo all'agroalimentare — 1 kg di pasta che costa 1 euro, arriva a costare 1,20 euro fa la differenza». In quanto all'inflazione sarà dunque inevitabile l'impennata a livello mondiale. «Poi dovrebbe assestarsi — prevede Malavolti —: è una tassa che purtroppo paghiamo tutti e paga soprattutto la fascia più bassa della popolazione». In conclusione,

I numeri

● Il settore che dall'Emilia-Romagna esporta di più negli Usa è la meccanica (3,4 miliardi euro, +122% negli ultimi 10 anni) poi ci sono i mezzi di trasporto (2,9 miliardi, +67%); ma quello che preoccupa maggiormente è l'alimentare (pur con un valore inferiore di export (805 milioni, +161%))
Altri settori in forte crescita verso gli Stati Uniti sono: farmaceutica; prodotti chimici; apparecchi elettrici e metalli

In visita

Giorgia Meloni nella sua ultima recente visita negli Usa in occasione dell'insediamento del presidente Donald Trump



quanto deve temere la nostra economia? «Parlerei di lieve ottimismo — è la risposta — non vedo grossi rischi per i posti di lavoro, poi in realtà non so cosa succederà, è ancora tutto da vedere».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Linhart, ceo di Atlante

«Oltreoceano è già corsa a far scorte di Parmigiano»



Non è solo l'effetto inflattivo che ci allarma, ma anche il caos sulla disponibilità dei prodotti

Atlante, azienda di Casalecchio che opera nella grande distribuzione come partner delle principali catene internazionali per la vendita di specialità alimentari di tutto il mondo (ultimo bilancio da 252 milioni di euro), teme che l'imposizione dei dazi sulle esportazioni provenienti dall'Unione europea si riversi soprattutto sui consumatori. «Gli Stati Uniti sono un mercato importante — analizza l'amministratrice delegata, Natasha Linhart —: nell'agroalimentare l'Italia vi esporta prodotti per un valore di 4 miliardi di euro e bevande, principalmente vino, per circa 2,5 miliardi. Si tratta di specialità Dop come il Parmigiano Reggiano, pasta, prodotti a base di pomodoro, aceto balsamico di Modena e altre tipicità». Dopo le tariffe del 25% imposte sulle merci provenienti da Canada e Messico, gli effetti di una guerra commerciale rischiano di essere immediati anche qui. «Per il solo timore dei dazi — denuncia — non si trova già più il Parmigiano: gli operatori stanno già tentando di ammassare volumi oltre oceano», creando di conseguenza grandi squilibri sul mercato. «Siamo molto preoccupati per questa escalation di frizione scatenata dalla nuova amministrazione americana — rivela —. Non è solo l'effetto inflattivo che ci allarma, la riduzione dei consumi di prodotti italiani negli Usa, ma anche il caos sulla disponibilità dei prodotti. La stabilità dei flussi è un elemento chiave per la sostenibilità del settore». In più, «c'è il tema della de-dollarizzazione e delle criptovalute — riflette —. Sono minacce che Trump non può ignorare. Inizialmente, aveva minacciato dazi del 100% nei confronti della Cina ma poi è sceso dal 60 al 10. Nei confronti del Messico può forse alzare la voce, ma verso l'Europa deve essere più diplomatico. In ballo ci sono la collaborazione Usa-Ue e il ruolo della Nato».

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

